

Il libro di Lorenzetto e Franceschi

Così sistemiamo i dipendenti pubblici

di **STEFANO LORENZETTO**

...Senta, comprendo la sua delusione, che e anche la mia. Pero, raccogliamo l'invito di Cazzullo e, prima di abbandonarci a un piagni-

steo senza fine e senza costrutto, vediamo di sistematizzare le magagne di cui soffrire il Paese per capire qual e il modello di Italia che lei ha in mente. Partirei (...)

segue a pagina 25



«Per salvare l'Italia lo Stato metta i dipendenti nelle aziende private»

Dal saggio del giornalista con l'imprenditore di Grafica Veneta una proposta che sfoltirebbe la PA e riattiverebbe il ciclo virtuoso della nostra economia

Pubblichiamo un estratto del libro *L'Italia che vorrei* (Marsilio pp 176, euro 14) di Stefano Lorenzetto e Fabio Franceschi in libreria dal 17 settembre. I diritti d'autore saranno devoluti all'Ong «Medici con l'Africa Cuamm» di Padova.

☛ segue dalla prima

STEFANO LORENZETTO

(...) **dai costi faraonici della macchina statale. Che soluzione suggerisce?**

«Vorrei fare una premessa doverosa. Uno dei miei collaboratori più bravi, Antonio Dicensi, capo della segreteria e della divisione

energie rinnovabili, in precedenza era un dipendente dello Stato, anzi un servitore, come si usa dire: proviene infatti dall'Arma dei carabinieri. Preparatissimo. Questo per sottolineare che non è affatto vera la vulgata secondo cui gli statali sarebbero scansafatiche incompetenti dediti al furto dello stipendio mensile. Sono semmai demotivati, perché non riescono neppure a capire il senso di molti atti che vengono comandati e vedono il loro lavoro immiserito da incrostazioni burocratiche risalenti addirittura al Regno d'Italia. Soprattutto non ripongono alcuna fiducia nella classe politica che dovrebbe guidarli. Il vero guaio e che, complice un clientelismo sfrenato che per decenni ha favorito le assunzioni facili in cambio di voti, ora abbiamo all'incirca 3,5 milioni di dipendenti

pubblici, sei volte più degli Stati Uniti in rapporto al numero degli abitanti. Mi limito alle aziende statali, giacché con le controllate la cifra sale di parecchio, si e perso il conto, nessuno riesce a calcolare quanti siano con precisione. Si sa che rappresentano fra un quarto e un quinto dell'intera forza lavoro e che ci costano intorno ai 160 miliardi di euro l'anno, vale a dire oltre il 10 per cento del Prodotto interno lordo. Pur avendo da amministrare 83 milioni di abitanti e un territorio del 18 per cento più vasto del nostro, nel 2009 lo Stato tedesco ha sborsato 177 miliardi per gli stipendi dei propri dipendenti, cioè il 6 per cento del Pil: circa la me-

ta dell'Italia. Sei punti di Pil equivalgono a 90 miliardi di euro, una somma superiore di una decina di miliardi alla spesa che l'Italia ha affrontato ogni anno, dal 2010 al 2013, per pagare gli interessi sul proprio debito pubblico. Dunque, uniformare gli organici statali agli standard tedeschi significherebbe azzerare di colpo gli effetti del più mostruoso dei nostri problemi, quel deficit arrivato a livelli insostenibili, quasi 2,2 miliardi, che ci sta tirando a fondo».

Sì, ma come arrivarci?

«Tanto per cominciare io non credo per nulla ai rimedi indicati nella bozza per la riforma della pubblica amministrazione presentata dal governo Renzi, con quella genialata della mobilità obbligatoria, per cui i dipendenti pubblici potrebbero essere spostati senza assenso in un ufficio diverso entro i 100 chilometri e le diverse sedi di lavoro verrebbero considerate stessa unità produttiva entro i 50».

Strano. Anche per Flavio Tosi, la mobilità nazionale è la panacea. Il sinda-

co leghista di Verona si aspettava che fosse introdotta già dal governo tecnico di Mario Monti: "Io quest'anno devo assumere in Comune dieci persone? Me le manda un ministero di Roma, dove ci sono centinaia di passacarte che si girano i pollici da mane a sera. Si dirà: ma così non è giusto perché rubi il posto ai veronesi. Ci dimentichiamo che il personale in esubero nella capitale o altrove già lo stiamo pagando per non fare nulla". Gli ho obiettato che in

tal modo però si spiantano le famiglie. "Pazienza", ha risposto. "Meglio un trasloco oppure il suicidio del capofamiglia schiacciato dalle tasse che servono solo a mantenere i fannulloni?"

«Non sono d'accordo. La mobilità selvaggia è troppo traumatica. E non sarebbe neppure giusta. Lo Stato deve dare esempio di equilibrio. Qui si tratterebbe di costringerlo a trasformarsi all'improvviso da mamma in killer. Assurdo. Se ha assunto una persona a Sondrio,

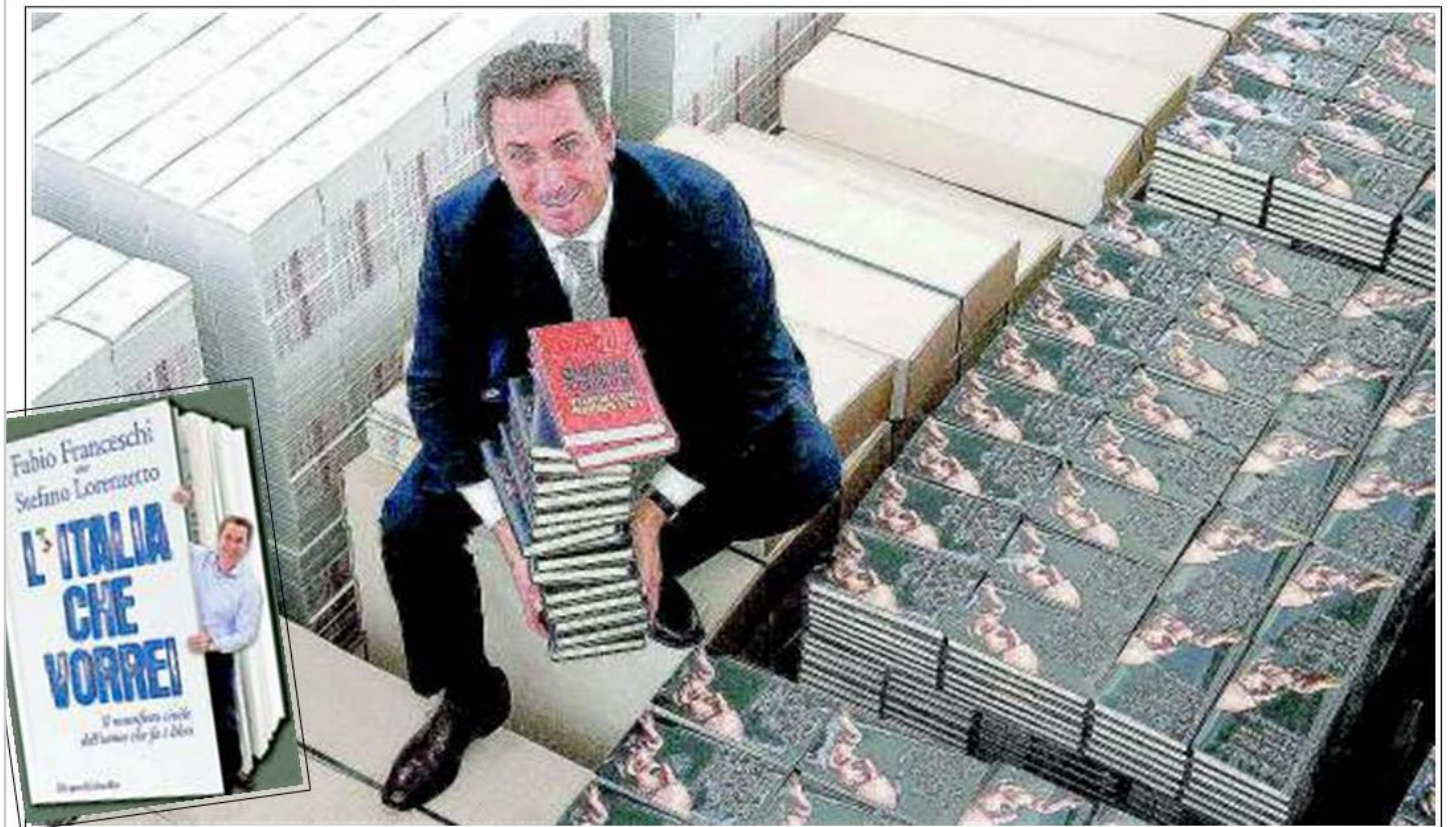
non può costringerla a emigrare a Ragusa. Sono convinto che dalla cattiveria non nasca alcun beneficio. Avevo piuttosto suggerito a Quagliariello che il Nuovo centrodestra, con i suoi ministri presenti nel governo Renzi, si facesse promotore di una legge diversa: 1 milione di dipendenti statali in esubero vengano collocati sul mercato per essere assunti dall'industria privata. Per altri quattro anni continua a pagarli lo Stato. Poi provvederà il nuovo datore di lavoro a stipendarli. La gente preparata, mi creda, un imprenditore se la tiene stretta. Non ci rimetteremmo nulla. Tanto sono illicenziabili e lo stipendio a fine mese glielo devi versare comunque, come dice Tosi, sia che si rendano utili e sia che si grattino i pendagli. Il vantaggio è che un'azienda, se si ritrovasse con un tot di lavoratori in più retribuiti da Roma, potrebbe generare molto più reddito e quindi pagare molte più tasse. Sarebbe l'inizio di un ciclo virtuoso e un segnale internazionale di grande cambiamento, con rilevante ri-

torno in termini di credibilità. In capo a meno di un lustro ci ritroveremmo con il personale della pubblica amministrazione sfoltito di un 30 per cento abbondante. "Accidenti, che bella idea, la mettiamo senz'altro dentro la legge di stabilità", s'è entusiasmato Quagliariello. Lei ha visto che abbiano fatto qualcosa? Niente».

Come al solito.

«Un'altra decisione coraggiosa potrebbe essere quella di tassare i redditi in misura inversamente proporzionale al rischio di perdere il posto di lavoro. Siccome è molto più facile rimanere disoccupati nelle aziende private che non nel settore pubblico, dove nessuno viene mandato a casa se non per intervenuto pensionamento, sa che facciamo? Ai dipendenti statali mettiamo tasse più elevate. Questo renderebbe assai meno allettanti le assunzioni a vita e indurrebbe i giovani, oggi attratti dai ruoli impiegatizi, a puntare sul lavoro autonomo, sull'artigianato, sull'agricoltura, sui mestieri manuali. Va resa vantaggiosa l'apertura di una partita Iva. Ci vuole il coraggio di dire ai dipendenti pubblici in eccesso: signori, nell'amministrazione dello Stato voi non servite più perché sono stati aboliti la penna d'oca, il calamaio, gli schedari, le mezzemaniche, i faldoni con la ceralacca e un solo computer può fare il lavoro che mezzo secolo fa veniva svolto da 100 di voi. Punto. Bisogna semplificare le procedure, smaterializza-

re i documenti dello Stato, passare completamente al digitale, gestire tutto online, e sto parlando contro la mia stessa storia, visto che la Grafica Veneta ha campato per anni stampando gli atti degli enti pubblici. Finché avremo anche un solo passacarte al quale rivolgerci per chiedere un documento impresso su un foglio, ci saranno sempre 60 miliardi di euro di corruzione. E' la burocrazia che genera le ruberie. Chi di noi infatti non sarebbe pronto a sborsare 100 euro pur di ottenere il sospirato papello o di essere assistito in una pratica della quale non capisce un'acca?»



L'imprenditore Fabio Franceschi, tra i libri, nei magazzini della sua Grafica Veneta. A sinistra, la copertina del libro

GLI AUTORI**STEFANO LORENZETTO**

Giornalista e scrittore ha oltre 40 anni di giornalismo alle spalle; ha lavorato a *L'Arena* di Verona e al *Giornale* dove è stato vicedirettore vicario; è stato anche autore tv per la Rai. Attualmente è editorialista del *Giornale* e dei periodici *Panorama* e *Monsieur*.

**FABIO FRANCESCHI**

È titolare di Grafica Veneta la più importante azienda produttrice di libri in Italia, la prima d'Europa per produttività. Serve 200 editori, fra cui Hachette e Random house